

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

ECONOMIA SOCIALE

DEI CLIMI.

L'influenza dei diversi climi, per ciò che riguarda l'economia, merita molta attenzione. Finora nelle sole regioni temperate l'umana industria ha fatto progressi sempre crescenti; fuori di queste regioni è rimasta stazionaria, o pochissimo si è sviluppata. Questi fatti provano non aver essa trovato in tutte le temperature eguali condizioni per lo sviluppo, e non è senza importanza il ricercarne la ragione.

Egli è evidente non essere la maggiore o minore abbondanza degli elementi naturali della ricchezza ciò che determina i diversi gradi di prosperità riservati ai Popoli, perciocchè le regioni equinoziali, quelle che senza dubbio ne possiedono di più, sono nel novero delle contrade rimaste più addietro, più povere. Infatti, perchè le popolazioni fioriscano, non basta che abbiano a mano molti mezzi di produzione, ma uopo è eziandio che sieno eccitate a farne buon uso. L'esito di quello che a fare imprendono dipende principalmente dai loro progressi in intelligenza, attività e saggezza nell'impiego dei frutti dei loro lavori, e perchè le circostanze locali non favoriscono per tutto egualmente que' progressi, per tutto non procedettero con passo egualmente rapido e sicuro.

La superiorità in questo rispetto appartiene alle zone dove regnano le medie temperature. Ivi tutto s'accorda a raccomandare alle popolazioni l'uso abile e vigoroso delle loro facoltà produttive. Bisogni numerosi e svariati non cessano mai di assediarle; si devono difendere ora dai cocenti ardori della state, ora dai lunghi rigori del verno. Abbigliano di vestimenta opportune alle più

contrarie condizioni atmosferiche, di materiali e comodità da scaldarsi, di cose ben chiuse e assai solidamente costruite per sostenere il peso delle nevi e resistere a ogni sorta d'intemperie. Non è che a forza di lavoro, d'ingegnose invenzioni, di sforzi fatti contro la resistenza de' materiali di tante qualità, che poterono sostenersi contro le ostilità del clima, e da ciò derivò per esse la necessità di mettere in attività corpo ed anima, la quale attività, diventata abitudine, è il principio della loro continua prosperità.

D'altro canto tutto pure s'accorda ad assuefarle all'economia. Le messi che raccolgono maturano lentamente, e richiedono una lunga serie di cose; bisogna usarne con tale risparmio che bastino al consumo dell'anno intero. Guai a chi non si ricordasse nella bella stagione dei bisogni che mena seco l'inverno, e trascurassero di provvedervi anticipatamente! Ora non v'è niente che desti e sviluppi lo spirito d'industria, non v'è niente che induca all'impiego riproduttivo delle ricchezze acquistate, come la necessità di provvedere all'avvenire, e di averlo presente in tutte le combinazioni.

L'ambiente assegnato alle Nazioni agisce molto meno felicemente sulle loro idee e sulle loro inclinazioni nelle regioni che si stendono fra i tropici, o ivi accosto. Là si conoscono appena le vicissitudini delle stagioni, e un cielo sempre elemento risparmia agli uomini la maggior parte de' patimenti, per sottrarsi ai quali devono sempre sudare nei climi di variabile tempera. Una capanna prestamente eretta dà loro un ricovero sufficiente a difendersi dai raggi del sole o dai rari oltraggi dell'aere; qualunque lieve tessuto basta a preservarli dagli incomodi della nudità; subito che hanno saziato la fame, possono abbandonarsi alla dolcezza del riposo.

Nè anche il carattere e la durata del lavoro, che pure trascurare non possono, non

sono di natura tale da correggere efficacemente g'inconvenienti inerenti alla semplicità dei bisogni. La stessa agricoltura esige da loro fatiche poco durevoli. La terra indurita ed inaridita dall'eccessivo ardore del sole, non può essere lavorata fuorchè nelle cinque o sei settimane che succedono all'epoca annuale delle piogge, e la lunga incopiosità che ai coltivatori impone, oltre la loro inclinazione all'indolenza. Non basta: i calcoli della previdenza non sono per essi di grande necessità. Siccome la diversità di temperatura fra una stagione e l'altra è appena sensibile, non occorre loro di provvedere nell'una stagione per potersi sostenere nell'altra, onde possono facilmente menare la vita a giorno per giorno. Perlocchè invano la natura fa al suolo che abitano prodiga dei mezzi di produzione; ne avrebbero tratto profitto; se di una sola cosa non fosse stata avara, di caricarli cioè di bisogni, ai quali provvedere dovessero o sottostare a dolorose privazioni.

(continua)

PASST.

DEL LATTE, DEL BUTIRRO E DEL FORMAGGIO.

Della preparazione del burro.

(continuazione e fine vedi n. 77)

Sebbene procedendo nella fabbricazione del burro come da noi fu indicato, lo si ottenga in maggiore quantità, ed in migliore qualità, non pretendiamo però che così raggiungasi la perfezione. L'analisi chimica ed il microscopio provano, per l'opposto, che anche nelle circostanze più favorevoli resta nel latte del burro una notevole quantità di parti butirrose. Speriamo, che la scienza porgerà aiuto ai coltivatori, i quali quand'anche

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCOLE

RACCONTO DI PUCHKINE.

1.

Si stava giocando in casa il signor Narumof, inagotamente nelle guardie a cavallo. Una lunga notte d'inverno era passata senza che alcuno s'accorgesse, e battevano le cinque del mattino quando venne allestita la cena. Quelli che avevano guadagnato, si posero a tavola con grande appetito; gli altri si scambiavano qualche parola di mal umore. Tuttavia un po' alla volta, coll'aiuto delle bottiglie di Sciampagna, la conversazione s'andò animando e divenne generale.

— Come l'hai fatta questa sera, Surinà? domandò il padrone di casa ad uno de' suoi ospiti.

— Come al solito, ho perduto. Bisogna confessarlo, che per me la fortuna non cambia aspetto mai. Come sapete, non gioco che alla mtrandola

e mi vanto di possedere un sangue freddo non ordinario. Tengo saldo alla stessa puntata o perdo sempre.

— Come! in tutta la sera, non ti sei provato a puntare una sol volta sulla rossa? Davvero la tua costanza mi sbalordisce.

— Che ve ne pare di Hermann? prese a dire uno dei convitati, additando un giovane ufficiale del genio. In vita sua quest'originale non ha toccato una carta o si divertito a stare a guardare sino alle cinque del mattino.

— Il gioco m'interessa, osservò Hermann, ma non mi prende il capriccio di arrischiare il necessario per guadagnarvi il superfluo.

— Hermann è tedesco, o per conseguenza economo, disse Tomski; piuttosto sarebbe da meravigliarsi di mia nonna, la contessa Anna Fedotova.

— E perchè no? gli domandarono i suoi amici.

— Non faceste osservazione, rispose Tomski, ch'ella non gioca mai?

— Infatti, disse Narumof, una donna di ottanta anni che non punta, è un fatto poco comune.

— E ne sapete il motivo?

— E che? c'è un motivo dunque?

— Uditemi. Dovete sapere che mia nonna, già mezzo secolo, si trovava a Parigi dove faceva del

chiasso. S'andava da lei allo scopo di vederla la *Fenere Moscovita*, come solevano chiamarla. Richien lo stesso le fece la corte, e la buona donna pretendeva ch'egli sia stato lì per lì per bruciarsi le cervella, in causa delle sue renitente a di lui riguardo. Una sera, al palazzo reale, ella perdettero sulla parola, contro il duca d'Orleans, una somma considerevole. Tornata a casa, si tolse dal volto i nei, disse il guardinfante, e in aria tragica andò a narrare la propria disgrazia a mio nonno, dimandandogli del danaro per soddisfare a' suoi impegni. Il buon vecchio gli era una specie d'intendente verso sua moglie. Essa aveva paura di lei, come del fuoco, ma la somma che in quell'istante le veniva domandata, lo fece andar nelle furie. Postosi a conteggiare alla scrivania, provò alla povera nonna com'ella avesse sposo in sei mesi nientemeno d'un mezzo milione. Le disse chiaro e tondo, ch'egli non aveva a Parigi le sue tenute dei governi di Mosca e di Saratof, e conchiuse rifiutando i sussidii richiestigli. Immaginatevi un poco la collera di madama. Ella gli lasciò andare un buffetto sul viso, e, quella notte, volle dormire in una stanza a parte, affine di dimostrargli la propria indignazione. L'indomani, bene inteso, tornò daccapo a rinnovare l'assedio e fu per la prima volta in sua vita che purve si deguasse dispendere

abbiano il tempo e la volontà di occuparsene, non hanno gl'istromenti necessari a fare le esperienze.

Trommer *) ha cercato di rimediare al male, al latte aggiungendo della soda, la quale ritarda il momento nel quale passa all'acido, e dà quindi alle bolle del burro maggior tempo ad alzarsi ed a formare lo strato di crema sulla superficie del latte. Infatti con questo mezzo si ebbero risultati importanti, giacchè mentre coi procedimenti ordinari occorrevano 44 litri di latte per avere 4½ chilogramma di burro, non ne occorrevano che 10 ½, adoperando la soda, ed in un esperimento ne bastarono 8 ½. Ma la soda lascia al burro un sapore ingrato, perlocchè ne fu rigettato l'uso. Uopo è dunque o trovare un altro mezzo, o togliere il sapore della soda. Un'altra questione, non senza importanza, si è, a quale punto d'acidità debba essere giunta la crema prima di venire battuta; intorno alla qual cosa si è ancora in grande incertezza.

Speriamo che oggi non essendo l'agricoltura abbandonata a zotiche abitudini, applicandovisi uomini illuminati, e molte massaje vedute avendo come importante è il loro ufficio di ben dirigere la massaria, speriamo, dico, che tutte queste questioni vengano studiate, e che la cascina non abbia a restare addietro, mentre tutti gli altri rami dell'agricoltura progrediscono.

Ecco alcune altre note, oltre alle indicazioni contenute nel mio *Manuale dell'allevatore delle bestie cornute*, ch'io penso possano essere utili a coloro che studiaro vorranno questa materia.

Quanto più il latte è ricco di butirro, tanto più è leggero, perchè il grasso è meno pesante dell'acqua. — Già nella tetta della vacca le parti butirrose tendono ad alzarsi, e per questa ragione il latte tratto da ultimo è più ricco del primo. Secondo Schubler il peso specifico del primo latte è di 1.034, e contiene il 5 per 100 di crema, mentre che il peso specifico dell'ultimo è di 1.029 e contiene il 17 per 100 di crema. — Il latte d'una vacca fresca di parto contiene poco burro, e si fa più ricco di mano in mano che dall'epoca del parto s'allontana. — Porge

(*) Veggasi il *Manuale dell'allevatore delle bestie cornute* p. 293 2.^a edizione.

a qualche scusa e spiegazione. Ma invano si sforzò di provare a suo marito come fosse conveniente distinguere debito da debito, e come non era lecito contenersi riguardo a un principe nello stesso modo che si avrebbe tenuto con un cocchiere. Tutta la di lei eloquenza si risolse in un perditempo; il nonno si conservava impassibile.

La contessa più non sapeva dove batter la testa. Per buona ventura era stretta in relazione con un uomo molto celebre in quei momenti. Suppongo che avrebbe inteso a parlare del conte di San Germano, di cui si racconta un mare di meraviglie. Come sapete, egli passava per una specie d'Ebreo Errante, possessore dell'elisir di vita e della pietra filosofale. Alenno si prendevano beffa di lui come farebbero d'un gerretano. Casanova, nelle sue memorie, lasciò detto ch'egli era una spia. Checchè ne fosse, malgrado i misteri della sua vita, San Germano veniva ricercato da tutti per la sua buona compagnia e per la riputazione che godeva di uomo amabile. Ancor oggi mia nonna conserva per lui un'affezione vivissima, e s'adonta nel profondo dell'anima quand'ode parlarne con poco rispetto. A quell'epoca ella suppo che San Germano fosse in caso di prestarle la somma di cui aveva bisogno, e a quest'uopo gli scrisse un biglietto, pregandolo a voler portarsi da lei. Il vecchio tannaturge vi si recò immediatamente, e trovolla immersa in una disperazione che mai più l'eguale. In due parole, la contessa lo mise al fatto di ogni cosa, gli fece conoscere la propria disgrazia e la crudeltà di suo marito, aggiungendo che non le restava altra speranza tranne quella

il miglior burro secondo *Weckerlin* nel terzo mese, e secondo *Schweizer* nel terzo e nel quarto mese. — Secondo *Pabst* il latte di media qualità dà una quantità di crema eguale al 12 o 15 per 100 del suo volume. — Le vacche giovani e le vecchie danno latte men buono; quelle dai 5 ai 10 anni danno il latte migliore.

Il latte acidisce tanto più facilmente quanto più la temperatura è elevata, e principalmente quanta più elettricità è contenuta nell'aria.

Per sapere, se sia il momento opportuno a levare la crema, s'immerge un coltello nel latte, la crema attraversando, e se dopo avere ritirato il coltello la crema si rinserra, senza che appaja latte alla superficie, allora è il momento da levarla.

Nell'Altenburgo i vasi da latte sono di terra non smaltata, i quali hanno nel fondo un buco che turano con un turacciolo di legno tremula, e pel qual buco fanno scolare il latte, lasciando la crema nel vaso. — Nello Schleswig e nell'Holstein le secchie da raccogliere ed i vasi da riporre il latte sono di legno, ma coperte d'una buona vernice.

Secondo *Dittmann* la cascina dev'essere di grandezza tale, che ci sia uno spazio di 40 passi quadrati per ogni vacca. — *Pabst* la richiede grande così, che contenga il latte di tre giorni.

Se uno abbia abbastanza latte da fare butirro ogni giorno, ottiene il migliore e più delicato butirro. — Il battere la crema con troppa rapidità e con irregolarità nuoce alla qualità del butirro; e se quest'operazione viene troppo prolungata, il burro riesce meno buono.

La crema d'una vacca vecchia di latte, o avanzata nella gestazione, s'appiglia difficilmente, e in tale caso bisogna aggiungere almeno una piccola quantità di crema proveniente da una vacca fresca di latte. La difficoltà che si prova a fare, che il burro si appigli deriva quasi sempre dalla temperatura troppo bassa o troppo elevata, secondo la stagione.

Se non si crede di poter fare a meno di levare il burro quando lo si cava dalla zangola, per estrarne il latte, si precuri almeno di non lavarlo troppo, e non si adoperi acqua che contenga calce.

della di lui amicizia o cortesia. San Germano, dopo alcuni istanti di riflessione: «Madama, disse, potrei prestarvi benissimo il danaro che vi occorre; ma so che voi ne stareste inquieta finchè non vi fosse possibile di rimborsarmi, e perciò non mi par bene di levarvi d'un imbarazzo per gettarvi in un'altro. V'ha un solo mezzo di salute. Bisogna riguadagnare la somma che avete perduta. — Ma, caro conte, rispose mia nonna, parmi d'avervi detto, ch'io mi trovo perfettamente al verde... — Fa nulla, rispose San Germano: abbiate soltanto la pazienza di ascoltarvi. — Ed allora le aperse un segreto che voi pure, senza dubbio, pagavate molto caro di conoscere.

Tutti quei giovani ufficiali prestarono concorde attenzione al racconto di Tonski. Tonski fece pausa un momento per accendere una pipa, diede una tirata, e proseguì nei seguenti termini.

— Quella sera stessa, mia nonna si recò a Versailles al gioco della regina. Il duca d'Orleans teneva il banco. La contessa cominciò dal piantare una breve storiella come giustificazione del non aver ancora soddisfatto il suo debito, poi prese posto e si diede a puntare. Tenne tre carte: colla prima guadagnò; raddoppiata la somma colla seconda, vinse di nuovo; raddoppiata sulla terza, ella si sdebitò verso il duca in una maniera gloriosa.

— Puro accidente! disse uno degli ufficiali.

— Curiosa davvero! osservò Hermann.

— Vuol dire dunque, che le carte erano preparate: disse un terzo.

— Non lo credo, rispose Tonski con gravità.

Per quante cure si abbiano nel fare il burro, non si giugne a tanto da estrarne il latte, e perciò conviene salarlo. Stimano che il burro contenga spesse volte parti caseose per una quantità da 12 a 16 per 100 del suo peso. Ma se un po' di latte nuoce alla conservazione del butirro, lo fa più gradevole, qualora sia consumato fresco. Le indicazioni della quantità di sale da adoperarsi variano da 52 ad 8. Il burro che vuolsi conservare lungo tempo o spedire in lontano paese esige la maggiore quantità di sale. Raccomandano che al burro da conservarsi s'aggiunga del salnitro e dello zucchero: burro 50, sale 2, salnitro 1, zucchero 1. Così il burro non solo si conserva meglio, ma riesce anche più aggradevole al gusto.

Il burro liquefatto perde circa un quinto del suo peso. Il calore che gli si fa provare, oltrepassare non deve 64.° centigr. Secondo *Schweizer* il burro dev'essere liquefatto nel bagnomaria, e il calore dell'acqua non deve eccedere da 22° a 60,° termine di rigore. L'operazione deve durare da 8 a 9 ore, e allora il burro è chiaro e trasparente come un bell'olio d'oliva.

Secondo *Boussingault* l'alterazione del butirro non viene solamente affrettata dal siero e dalla cuocitura, ma anche dall'acqua che contiene. Per isbarazzarlo si fa liquefare il butirro ad un fuoco dolce in una caldaja di metallo, continuamente mescendo. L'acqua si separa in forma di vapore, e quando non ce n'è più, non si fa più schiuma sulla superficie del butirro. Allora lo si feltra affine di separarlo dal deposito che è nel fondo della caldaja.

Grandi vasi di terra sono preferibili ai dogli di legno per la conservazione del burro. Se in capo a qualche tempo si forma un vuoto tra il burro e le pareti del vaso, bisogna empirlo di forte salamoia.

Se la maniera di fare il burro influisce molto sulla sua qualità, tuttavia la prima condizione è il nutrimento delle vacche. Le piante delle quali le vacche si nutrono, danno al burro la fragranza ed il colore. Si ottiene il più delicato burro nel mese di Maggio, da vacche nutrite in buoni pascoli; si conserva però meglio il burro d'autunno.

F. VILLEROY

— Come... Come? gridò Narumof, tu hai una nonna la quale conosce tre carte che vincono sempre, e non arrivasti a farle indicare?

— Ecco qui il malaccio! rispose Tonski. Ella aveva quattro figli, un dei quali fu mio padre. Tre di questi facevano la vita dei giocatori, eppur nessun d'essi potè mai giungere a scoprire il segreto che custodiva la contessa. Però ascoltate ciò che intesi dire da mio zio, il conte Ivan Ilitch, il quale m'ha dato la sua parola d'onore come pegno della verità della cosa. Tchaplitzki, lo conoscete, quel tale che morì di miseria dopo averci mangiato dei milioni, un giorno, nella sua gioventù, perdette contro Zoritch all'incirca trecento mila rubli. Ne era disperatissimo. Mia nonna, che non mostrava indulgenza di sorta per lo scappate di gioventù, non sò perchè, faceva eccezione alle sue abitudini in favore di Tchaplitzki. Ella gli diede tre carte da giocare una appresso l'altra, esigendo sacra parola che non avrebbe più altro giocato in sua vita. Immediatamente Tchaplitzki si pose sulle tracce di Zovitch e, trovatolo, gli domandò la rivincita. Sulla prima carta, puntò cinquanta mila rubli. Vinse, e fece paroli; infine, colle sue tre carte, recuperò il perduto nel giorno prima con sopraggiunta qualche cosa di guadagno.... Ma ecco le sei ore, in fede mia è tempo d'andarsene a dormire.

Ciascuna vuotò la sua tazza, e la comitiva si disciolse.

UN LAVORO

DEL DOTT. GIULIO ANDREA PIRONA

Crediamo sarà grato ai Friulani di leggere il seguente articolo, che il *Crepuscolo* stampa sul recente lavoro del dott. Giulio Andrea Pirona, professore di storia naturale nel Ginnasio udinese. Avremo occasione di tornare altro volta sulla analogia delle voci friulane con quelle dei dialetti lombardi. Frattanto godiamo di vedere che sia reso onore ad un nostro compatriotta, il di cui esempio vorremmo fosse imitato da altri nel daro a conoscere, con lavori illustrativi di vario genere, questo nostro Friuli al poco noto anche ai nostri vicini.

Voci Friulane significanti animali e piante, pubblicate come saggio di un vocabolario generale della lingua friulana. Udine, Tip. Trombetti - Murero, 1854. — Ecco un libretto prezioso sotto due aspetti; ai friulani, perchè offre un ottimo sussidio a conoscere quelle voci della lingua italiana o scientifica, corrispondenti ai nomi del dialetto comunemente adoperati pel regno animale e vegetale; agli altri, perchè presenta un frammento sconosciuto di una fra quelle varietà di lingua provinciale italiana, a cui si rivolgono adesso le ricerche degli studiosi. Ignari, come siamo, del preciso valore dei vocaboli friulani, non ci è dato giudicare se in ogni caso alla voce del dialetto ivi registrata equivale nel suo giusto significato il termine italiano contrapposto. Ma possiamo dire invece che le descrizioni di ciascun animale o di ciascuna pianta ed erba compreso nel libretto sono stese con ogni cura e fedeltà e concordano esattamente col nome scientifico chiamato a spiegare la voce vernacola. Per questo lato il vocabolario, che annunziamo, lascia poco o nulla a desiderare: potrà essere ampliato e arricchito, non certo composto con maggior diligenza e pienezza di nozioni. Quanto alla parte, che più specialmente interessa i cultori della linguistica, essa ha un'importanza speciale pel raffronto che concede di fare colle medesime voci degli altri dialetti italiani, e pel carattere proprio che porge nei nomi, nelle terminazioni, nelle etimologie di parole, che possono considerarsi come il fondo più antico di ciascuna favella. Giacchè, come la caccia, la pastorizia o l'agricoltura ci appajono le arti primitive dei Popoli, così le voci, che ne indicano gli oggetti, dovrebbero avere radice più remota e più tenace delle sue prime origini. Forse è da ciò che deriva lo scarso elemento straniero che scorgesi in queste voci, le quali abbondano invece nelle forme e nelle terminazioni congeneri a quelle d'altri dialetti italiani e specialmente lombardi. Un attento esame vi farebbe scoprire inattese analogie, atte a caratterizzare quel fondo italico comune, che si viene man mano svelando in tutte la vasta famiglia dei nostri vernacoli. Poche voci vi si trovano che diano suono slavo, sebbene questa lingua si sia infiltrata nelle valli più chiuse del Friuli, e ancora ve ne resti la traccia: pochissime d'aspetto e di derivazione romanza; molte invece consimili non solo nella radice e nella forma, ma eziandio nel suono, ai dialetti gallo-italici. Le voci di erbe mangereccio e d'animali, specialmente quelle degli animali domestici e degli uccelli, si direbbero prette lombarde. Noi crediamo trovarci in casa nostra, allorchè ci abbatiamo nel *becc in cros*, nel *bo*, nel *calavron*, nel *lov*, o leggiamo il *naranz*, il *mej*, il *brocù*, il *raigon*, il *pumpurin*, e perfino quell'*angurie* per cocomero, che i toscani non sanno ancora perdonarci. Anche quando non sono prettamente conformi, hanno suono affine, che addita una medesima origine, come sarebbe il *carut* per farlo, che è quasi pretto bresciano o cremonese, la *parussule* per la cingallegra, così vicina al nostro milanese. Talora la medesima voce è adoperata a significare oggetto diverso, come il *saltemartin*, che addita fra noi la locusta, e nel Friuli il talpino ferrugineo. Ne mancano i riscontri coi dialetti emiliani, il *mass* per asino, per esempio, che è voce ferrarese, e il *savars*, per prezzemolo, che è schietto vocabolo piacentino. Altre voci sono più affini al vocabolo italiano come il *lusigne* per luciola, *freute* per fragola, e più le *marasche* pel *prunus cerasus*; altre sembrano dare radice greca, come quel *croff* per rana, che direbbero formato da *κροα*, crociare. Singolare è poi vedervi il *surtis* per topo, così prettamente francese, o la *frambue*, lampone, vicino più ch'altro alla *frambuesa* dello spagnolo.

Noi non possiamo che far plauso alla solerte fatica del dottor Pirona, il quale pensò a ragione di far cosa utile al proprio paese, offrendogli questo saggio in anticipazione del vocabolario generale del dialetto friulano, che il professor Pirona, di lui zio, sta da molto tempo compilando e che noi

auguriamo possa veder presto la luce. Ogni aiuto prestato oggidì agli studi linguistici è impulso dato ad una scienza che procede a passi giganteschi, e che sembra destinata a riempire molte lacune lasciate dalla storia. Il disegno poi d'un manualetto di voci domestiche del regno naturale col loro corrispondente nell'idioma illustre e scientifico ci pare opportunissimo o da additarsi come esempio agli studiosi delle altre provincie italiane.

Notizie

relative al commercio generale

Il carattere della civiltà contemporanea non permette più che potenza reale e durevole sia quella delle Nazioni, la di cui ricchezza è frutto principalmente della conquista, o d'un monopolio commerciale, che per quanta abilità si adoperi a mantenerlo, deve necessariamente cessare. Roma, ad onta che abbia di gran lunga la preminenza su tutti i Popoli conquistatori, divorando colla conquista l'altrui ricchezza, divorò da ultimo se stessa; nè il lavoro servile può conservarla, chè se Spartaco non riesce a spezzare le catene degli schiavi, una possa selvaggia ed indomabile, mantenutasi nella miseria, ma libera, viene ad abbattere quella che s'era addormentata nei godimenti procacciati dal lavoro schiavo, il quale non facendo progredire la società, non può nemmeno conservarla. D'altra parte Tiro e Venezia, città commerciali, s'arricchivano e brilleranno, sinchè altri non s'accorga che c'è mezzo di guadagnare l'invidiata loro ricchezza.

Nè l'una cosa, nè l'altra è più possibile, quando la civiltà generale viene a basarsi sopra un grande fatto economico, che ne dà il carattere prominente, cioè sopra il lavoro libero, la di cui nobiltà è riconosciuta non solo sopra quella vergognosissima e vilissima del far niente, ma anche sopra l'operosità distruttrice, comunque unita al valore personale. Il lavoro libero, di natura sua progressivo, è per conseguenza conservatore e dà, alle Nazioni che gli lasciano il massimo grado di sviluppo, una forza ignota a quelle che s'occupano soltanto delle arti dell'offesa e della difesa. A questo fatto economico, reso evidentissimo dalla storia contemporanea, noi cerchiamo di dare rilievo; affinché si veggia quale vastissimo campo ai miglioramenti dell'avvenire ci stia dinanzi; se volgiamo con alti intendimenti i nostri studi, le nostre arti, la nostra operosità a quell'industria che crea la ricchezza nazionale.

La potenza degli Stati Uniti d'America, i quali formati per così dire da jori si mantengono quasi senza armi fra Nazioni d'antica data, che con presentimento poco meno che pauroso li veggono crescere con spontaneo procedimento e senza sforzo fino ad ingigantire, a che cosa altro è dovuta che al libero lavoro, che ha un vasto campo di espandersi, attirando a sé tutte le forze non sapute altrove impiegare per bene? Quell'andare avanti, piuttosto che un principio politico, il quale informi e diriga una Nazione compatta, è un sentimento, comune a tutti i cittadini, ma individuale, che spinge a portare la forza civilizzatrice del lavoro libero sempre più innanzi; a tale da raggiungere, in pochi anni dacchè era partita dall'Atlantico, il mare Pacifico, e da crearsi una stazione nelle isole Sandwich, che ora si dicono annesse alla grande Federazione, portando una nuova stella sulla bandiera americana, per slanciarsi di là ad abbracciare i commerci del Giappone, della Cina, del grande Arcipelago Oceanico, non senza, nel tempo medesimo, lasciar vedere immamente l'annessione delle prime isole scoperte dal cittadino della Repubblica di Genova, e fino all'istmo di Panama le regioni conquistate colla spada della Spagna. Fortunati, se non conservassero nel loro seno una piaga che potrà riuscire funesta e produrre delle discordie civili dissoltrici, cioè l'ereditato delitto della schiavitù dei negri, espiato soltanto in parte coll'istituzione della Repubblica di Liberia, piccolo ma secondo seme di civiltà gettato a fruttificare nel bel mezzo della razza africana tuttora selvaggia! Ad ogni modo colla, mentre ferve la guerra in Europa, si procede a dilatare le conquiste del lavoro. La bandiera americana compare rispettata e temuta nel più lontano Oriente a proteggere i traffici, che si estendono di per di, fino a minacciare di appropriarsi la ricchezza coloniale dell'Olanda, e se fosse il caso di guerra, quella della Spagna, ed accogliendo a migliaia i Cinesi, che esulando si portano nella California, per sfuggire così alla guerra civile, che ha rovinato gran parte del commercio esterno di quel vasto impero; essa sventola in ogni latitudine dell'Oceano Pacifico, nel Baltico, nel Mar Bianco, nel Mediterraneo, nel Mar Nero, per mantenere il principio della propria inviolabilità, come lo patteggiò ultimamente in modo esplicito colla Russia.

Dicesi, che le due potenze occidentali abbiano da ultimo chiesto qualche spiegazione su questo fatto, del trattato colla Russia, forse sospettando che vi sia qualcosa di vero nell'asserita cessione di territorio dell'America russa, e temendo che questo fatto si colleghi ai tentativi di appropriarsi, comperandola, l'isola di Cuba, di metter piede a San Domingo, di annettersi Honduras ed altri paesi dell'America centrale, di approfittare del crescente scompaginamento del Messico, minacciando di far proprio col tempo anche le Antille inglesi e francesi e quindi tutta l'America settentrionale, e divenendo la prima potenza commerciale del mondo, anzi il vero centro del traffico mondiale. E tali conquiste sarebbero più economiche che della forza; poiché la forza che esiste da per tutto, essendo nell'operosità straordinaria dei cittadini, non si mostra ordinariamente in alcun luogo. Essa insomma è in potenza, e pronta ad un bisogno, più che in atto; è forza economica più che armata.

Il fatto economico, costante ma in lenta progressione non a tutti gli occhi apparente, che va producendosi oltre l'Atlantico, si mostra oggidì luminosissimo ed in piena attualità in Europa. Le conquiste continue senza interruzione, le finissime arti della politica, il lavoro servile di milioni e milioni d'uomini valsero alla Russia d'essere a lungo lo spauracchio generale, di raccogliere eserciti favolosi, fino a togliere in tutto l'impero ai campi il lavoro ed ora in Polonia le braccia anche alle messi, di costituire flotte, di murare fortezze credute imprendibili: ma ecco cadere ad un tratto tutto in rovina questo castello di carte. Bastò a gettarlo a terra, che si unissero un giorno le due potenze, le quali coll'industria, colla civiltà, col progresso, col lavoro libero e spontaneo seppero creare in sé la maggior somma di *Forze Economiche*. Diciamo forze economiche, giacchè gli strumenti poderosissimi di guerra e le flotte e le schiere che ora si adoperano trionfalmente dalle due potenze occidentali contro la Russia, sono dovute alla potenza economica ed industriale delle due grandi Nazioni poste alla testa della civiltà. Solo a questa stragrande potenza economica è dovuto, che si possano levare soldati e marinai, equipaggiare flotte, incontrare prestiti ed aumentare imposte, senza per questo, nonchè esaurire, turbare quasi affatto le fonti della ricchezza. Alcune parziali industrie, alcuni rami di commercio ne soffrono e ne soffrono, ma la somma del totale in Francia è l'ordinaria, in Gran Bretagna la supera. L'industria privata non lavora per sé sola, ma giova anche ad accrescere le forze pubbliche. Le strade ferrate ch'essa costruisce giovano a portare da un capo all'altro del paese con somma celerità truppe, armi, artiglierie; la marineria mercantile accrescendosi prepara di che aumentare in un momento quella da guerra; i vapori di commercio ed inservienti alle comunicazioni ordinarie divengono ad un tratto strumenti di guerra in quanto trasportano in pochissimo tempo uomini e vetture a forti distanze e permettono d'intraprendere le spedizioni del Baltico, del Mar Bianco, del Mar Nero, comparando nel tempo medesimo, colle forze ordinarie su tutti i punti marittimi del globo; le officine, i cantieri, le miniere che alimentano le industrie ordinarie, gli artefici e dotti che le fanno agire e progredire, servono ad un bisogno per la difesa e per l'offesa; infine quel movimento spontaneo di operosità, che s'ingenera in tutti nel produrre la privata ricchezza, si trasmuta, ogni volta che occorre, in molla potentissima della potenza pubblica. Questi fatti, i quali forse fra non molto avranno più luminosa dimostrazione, devono insegnare a quella gioventù colta, che lamenta di non vedere aperto un campo all'attività del proprio spirito, a cercarlo nel promuovere in qualsiasi maniera gli interessi economici dei rispettivi paesi. La civiltà, che non si limita a cantare qualche arietta, a fare la corte alle ballerine, a sbadigliare nei caffè, ma cerca le lotte del pensiero e le miglione economiche, private e pubbliche, è una forza: ed a raggiungere un alto grado di civiltà di tal genere c'è ancora molto da fare, e saremmo per dire, di che lavorare per generazioni parecchie. Illuminatevi dunque, o giovani, prima di tutto, e cercate nei fatti della giornata non soltanto il pascolo ad una sterile curiosità, ma un'istruzione che giovi a voi ed al vostro paese. Che le vittorie della civiltà sul Danubio e nella Crimea non siano indarno per noi: ed apprestatevi a studi, a viaggi ed a traffici in quelle regioni dove esiste tuttora numerosa una stirpe romana e dove delle antiche nostre colonie commerciali rimangono tuttora numerose le vestigia. Le opportunità che si perdono non tornano più: e mentre l'Occidente si versa con tanta possa di guerra nell'Oriente, coloro che abitano la regione mediana dell'Europa e si protendono in mezzo al mare, che ridiventa centro alla civiltà, devono ricordarsi che anche per loro c'è del bottino da fare.

Tornando a cose più immediate col discorso, notiamo, che da qualche tempo va crescendo il numero

Utile avvertenza

Crittlogame giornalistiche, che velate colla muffa che vi alimenta la vita, se seguitate, noi vi bruceremo colle fumigazioni di zolfo. Sappiate, che pretendiamo di vedere citata la fonte anche delle notizie, nel raccogliere le quali abbiamo un intendimento, e che ci costano fatica e tempo più degli articoli originali. Di questi potremmo riempire il foglio più presto: ma un giornale deve comporsi di idee e di fatti, che s'illustrino a vicenda. E noi nel raccogliere i fatti economici o civili dell'epoca intendiamo di servire al pubblico che vuole educarsi. Ma per continuare a farlo, per porgere alimento anche ai parassiti che ci rodono fin sulle ossa senza

Articolo comunicato.

A. Z.